

DA CRONENBERG

a Lee Jones a Von Trier: altro che tema della paternità, qui scorre un fiume sotterraneo che sembra invocare l'uscita dal conflitto...

di Alberto Crespi / Cannes

Come dice Hou Hsiao-Hsien (ma lo diceva anche Proust) ci sono cose che stanno lì, sepolte nella memoria, e tornano a galla nei momenti più improbabili. Ieri ripensavamo a *Le tre sepolture di Melquiades Estrada*, l'opera prima di Tommy Lee Jones, e ci è venuto in mente un titolo che l'Unità fece esattamente 25 anni fa, quando uscì sugli schermi quello che allora era l'ultimo capitolo di *Guerre stellari*, *Il ritorno dello Jedi*. Il titolo era *Torna a casa Jedi, la guerra è finita*. Tutti i giornali, nel corso di Cannes 2005, si sono cimentati sul facile tema della paternità, istigati da una programmazione astuta - pavloviana, obbligatoria, robotica - che ha accostato nel concorso i film di Jim Jarmusch e dei fratelli Dardenne. Certo, in quei due film si vedono due padri, uno che cerca un figlio che non sa di avere, l'altro che vende un figlio che non vorrebbe avere. Ai giornali sembra sfuggire, in questi casi, la lampante banalità del tema: il mondo è pieno di padri (e di madri), tutti ne abbiamo uno! Invece, a leggere tra le righe, Cannes ha (involontariamente?) individuato un tema sul quale il cinema, soprattutto americano, si sta interrogando in questa fase della sua storia: quello delle guerre che a volte finiscono - e i Jedi possono tornare a casa - e a volte no - e i Jedi debbono continuare a combattere, magari dall'esilio, come Yoda nel finale della *Vendetta dei Sith*. Il verbo chiave di Cannes è: «criticarsi». La ritirata è un termine militare, ma a volte ci si ritira anche nella vita, per amore o per forza. Si rinuncia a qualcosa in nome di

Ma non sentite il coro che viene da Cannes? Intona la ritirata. Da tutte le guerre

qualcos'altro. A parte Hou Hsiao-Hsien, che viaggia su altri livelli, il film a nostro parere più bello del festival è stato *History of Violence* di Cronenberg. È la storia di un uomo che si è ritirato: vive in un paesello dell'America profonda, ha una famiglia che adora, e se ne sta nel suo angolino sperando che il suo passato violento non torni a cercarlo. Attenzione al titolo, *History of Violence*: in inglese «history» non è la storia di una persona, o una storia che si racconta accanto al camino (quella si dice «story», o «tale»); «history» è la Storia con la «s» maiuscola. Cronenberg ritiene che nella parabola di Tom/Joey, il personaggio doppio interpretato da Viggo Mortensen, si nasconde la grande Storia dell'America, che si è costruita come nazione sterminando tutti coloro che stavano là, su quelle terre, prima di lei; e poi ha nascosto tutto in soffitta, sperando che quel passato di sangue non riemergesse. In fondo è la stessa analisi che Lars Von Trier applica, in *Manderlay*, all'altro grande rimosso della Storia americana: la schiavitù. Tom/Joey in Cronenberg, e Grace in *Manderlay*, sono due cavalieri Jedi: il primo è «tornato a casa» sperando che la guerra fosse finita, e scopre che non è vero; la seconda entra in guerra nel nome della giustizia, e scopre che nessuno gliel'aveva chiesto. Ora, magari Cronenberg e Von Trier non ci hanno pensato (ed è il bello dell'arte), ma non vi sembra una duplice riflessione sull'Iraq? Il problema è che gli uomini sbagliano sempre i tempi. Scendono in guerra quando non è il caso, e viceversa. È la storia di tutte le guerre del '900: sempre un errore di calcolo. L'America, poi, è una super-potenza: per impegnarsi contro Hitler aspettò un anno e mezzo di conflitto in Europa, e senza lo schiaffo di Pearl Harbor, chissà? Anche *La vendetta dei Sith* è tutto imperniato sul fatto che Anakin Skywalker fa la scelta sbagliata al momento sbagliato. Anche *Ca-ché* di Haneke nasce tutto dal



Tommy Lee Jones abbraccia Guillermo Arriaga

comportamento insensato di Daniel Auteuil, che di fronte al misterioso ricatto delle videocassette entra in casa di un uomo e, invece di spiegargli pacatamente cosa sta succedendo, lo prende a male parole finché quello non si uccide, quasi per sfregio (N.B.: il suicida è un algerino, quindi un isla-

Il fatto è che gli uomini sbagliano i tempi: fanno la guerra quando non è il caso...

mico: un kamikaze?). Ma il film che veramente, pur nella discontinuità della confezione, tiene insieme tutti questi discorsi è quello di Tommy Lee Jones - a condizione che lo si legga dal punto di vista meno ovvio. Se lo si vede con gli occhi di Perkins, il cowboy che vuole seppellire l'amico morto, è una storia di vendetta, di sete di giustizia; ma se assumiamo il punto di vista di Mike Norton, l'assassino, tutto diventa più interessante. Norton è una guardia di frontiera. Uccide Melquiades per caso: va nel deserto per leggergli una rivista porno e masturbarci, sente uno sparare, spara a sua volta, uccide un innocente, ne occultata il cadavere. Crede di averla fatta franca. Poi arriva Perkins che lo co-

stringe a vedere la casa del morto, a bere dal suo bicchiere, a indossare i suoi vestiti, a dispeppellire il cadavere, ad accompagnare la sua sepoltura. Norton è costretto a vedere il mondo come lo vedeva Melquiades - anzi, a «diventare» Melquiades. Riconoscere umanità al nemico è il primo passo per fermare le guerre. Alla fine Perkins, sepolto Melquiades, dice a Norton: ora puoi tornare a casa. Forse il Sith si ritira e diventa un Jedi: la guerra è finita. Almeno nel film. Perché poi, su quel confine tra Usa e Messico, la guerra continua ed è quella più cruenta di tutte: quella fra Nord e Sud, fra ricchi e poveri; quella che si combatte ovunque, e che non finisce mai.

SCHERMO COLLE

Selvagge frontiere di cinema

ENRICO GHEZZI

LETTERE A SCONOSCIUTI (11). Il mondo in un bicchiere. (A uno di quelli che si occupano del casting della nostra vita). Il caso più nitido o se si vuole oscuro è, quest'anno, *Nathalie Portman che muore principessa partoriente il passato futuro di guerrestellari per ritrovarsi infatti piangente su un auto vicino alla frontiera giordanoisraeliana in FreeZone di Gitai*, inquadratura insieme bellissima e snervante. Sembrano stancare molti, il didascalismo di *Gitai*, la scarsa noncuranza delle sceneggiature, lo squilibrio improvvisato. Arioso e libero e rossellino invece, sempre di frontiera, in bilico lungo i confini di una geografia dello scontro, dove la terra promessa (il suo bellissimo precedente) può essere al massimo un precario duty free. E dove lo spazio si mostra consistere e disfarsi nella memoria allucinata freudiana disagevole che le frequentanti evidenti sovrappressioni dispiangono, nonluogo che è scambio commistione somma (mercato) dei propri diversi 'stati' storici materiali temporali. Ricorre, questa forma della 'frontiera interna' al cinema e al se' e ai doppi e coppie di film, intensa e curiosa (oltre che nel meraviglioso striplicarsi di *houhsiahstien*) anche nelle vicinanze più lontane. Alla *StoriaDiViolenza cronenbergiana* (non) risponde *RaccontoDiCinema* di

hongsongsoo, il suo film più bello e la più compostamente lacerante dimostrazione - almeno dai tempi del primo skolimowski - che il cinema è impossibilità di (non) essere normali e che il set è (uno stesso) ovunque anche se nulla vi sarà mai tutto uguale, e violenta pur quando amorosa è la trasparenza stessa. Il film di *TommyLeeJones*, potente di magnificenza e durezza tenera ammissantata, dopo aver posto a soggetto e set la frontiera forse più frontiera di oggi (USA/messico), trova e inventa e percorre il sentiero sovrappreso del confine labile e mortale tra sé e sé, tra realtà e allucinazione, tra desiderio e vita. L'operetta *Tanukigoten* del grande Suzuki è forse il film più nitido e intenso nel pensare il cinema, la separazione/frontiera che è in sé. Sbrigliato popolato, con salti continui carmelobencici di scena colore puntodivista sipario, condensa e oltrepassa il proprio racconto. Tra gli 'umani' e i 'Tanuki' è bene non ci sia amore né altro. Anche se può accadere, in una sorta di tredicesimanotte. Giappone cina portogallo cattolicesimo scintoismo, tutto allora si tocca intreccia trasmuta. La separazione/cinema diventa spazio in cui precipitano si amano sovrapprimono l'umano e il non-umano. Lo stesso in *TwoLaneBlacktop* di *hellmann*, capolavoro del 1971, vane deambulazioni corse gare, rituali ossessivi di seduzione e di motori osservati e truccati, straordinario girare a vuoto lungo la frontiera sfremita del sogno americano; il restauro non cancella il punto zero del limite annullato: l'auto guidata da *jamestaylor* sembra imballarsi in una velocità estrema e insieme lentissima, ma è la pellicola a collasare nei nostri occhi, prende fuoco, brucia. Istante utopico e terribile in cui si sentono insieme i due stati separati e opposti. Poi partono i titoli di testa (volevo dire: di coda).

Domani e martedì su Raiuno in due puntate la triste storia vera della figlia di Mussolini e di suo marito, ex ministro degli Esteri, fucilato dagli stessi fascisti

Povera Edda, povero Ciano in tv. E quei milioni di poveri italiani?

di Wladimiro Settimelli

Anche per la fiction dedicata a «Edda Ciano Mussolini», il problema è sempre lo stesso: l'Italia e gli italiani non ci sono, non compaiono mai, rimangono nascosti e perduti nelle pieghe della storia. Eppure, milioni di loro, durante la guerra, fecero la fame, subirono bombardamenti terribili e migliaia di soldati morirono nei deserti africani e nella neve dell'Unione Sovietica. Molti finirono nei campi di concentramento, altri non tornarono più. Gli ebrei, per colpa delle leggi razziali di Mussolini, finirono nei campi di sterminio. Per non parlare della fase finale del dramma, quando la «repubblica» di Salò, al servizio dei nazisti, massacrò, impiccò, sterminò, senza pietà, partigiani e antifascisti. Un dramma collettivo enorme che lasciò vive, loro malgrado, migliaia di vedove e migliaia di bambini senza più padri. In quello sfascio terribile, ci furono anche drammi personali nella famiglia Mussolini e in quella dei Ciano. Ci furono morti, tormenti, sofferenze e drammi. Come quello di Claretta Petacci o di Edda Ciano Mussolini, la figlia «adorata» del duce. Poteva andare diversamente? Certamente no. Il fascismo e il nazismo, provocarono milioni di morti in tutto il mondo con guerre di conquista e di predominio, con invasioni brutali e occupazioni *manu militari* di tutti i paesi d'Europa e dell'Africa. Fu così che alla fine, ce ne fu per tutti: per lo stesso Hitler e per Mussolini e i loro familiari, i parenti, gli amici e i «camerati», considerati «in linea» o tacciati di «tradimento». E di nuovo torna a galla il solito interrogativo: poteva andare diversamente? Senza alcun dubbio no. La scelta di realizzare «fiction» su questo o quel personaggio del fascismo o del nazismo o sulla famiglia Savoia, è più che legittima. Ma, forse, non si dovrebbe mai dimenticare che certe decisioni «irrevocabili», certi «errori» o

certi comportamenti aggressivi e canaglieschi, ebbero tragiche e terribili ricadute anche su milioni di italiani. Invece, questo aspetto della «storia» viene troppo spesso messo da parte perché non è «romanzo», ma semplice e scomoda verità. E le cose scomode non fanno «spettacolo». **Gli italiani sullo sfondo** La fiction che andrà in onda su RaiUno, domani e martedì, è dedicata, appunto, alla tragedia della famiglia di Edda Mussolini e di suo marito Galeazzo Ciano, il vanesio e frivolo ministro degli Esteri di Mussolini che finirà poi fucilato dagli stessi fascisti per aver «tradito la causa». Anche questa volta, ci sono Mussolini e i suoi fidi, c'è la moglie del duce Rachele Guidi, il bel Galeazzo, Edda, Pavolini, Italo Balbo e tutti gli altri: ambasciatori, la Chiesa, i nazisti, primari e comprimari. Insomma, tutto il gruppo che sprofondò l'Italia in una guerra che non poteva che essere perduta. Ma gli italiani, come al solito, sono fuori, lontani, poco più che ectoplasmici. La fiction, anche stavolta, è comunque istruttiva per più di un motivo. Per esempio, appare inequivocabile, dai dialoghi e dalle battute, che tutti i vari tromboni del fascismo, non si occuparono mai davvero della Patria. Cioè del loro paese e degli italiani che sgobbavano come sempre e che poi andavano a morire, in giro per il mondo, in nome del duce e del fascismo. Il regista Giorgio Capitani non ha lavorato male e Alessandra Martines, nel ruolo di Edda e Massimo Ghini in quello di Ciano, sono più che credibili. Un po' meno Claude Brasseur, nel ruolo di Mussolini. Nella sua interpretazione, «lui» diventa quasi un «pacciocone» casereccio e troppo alla buona. Mussolini, capo del fascismo e del go-



Sosta sul set di «Edda Ciano Mussolini»

verno, non lo era per niente anche se, in famiglia, come racconta ogni volta il figlio Romano era un buon padre. Niente di strano. Il problema, semmai, è che Mussolini non si occupò per niente delle famiglie degli altri. Ossia degli uomini e delle donne che avevano creduto in lui ciecamente. Nelle due puntate dedicate a Edda Mussolini, la storia comincia quando Ciano è già a Verona nel carcere degli Scalzi, a disposizione di un tribunale fascista che aveva già deciso la sua morte. Come erano andate le cose, la storia lo ha raccontato mille volte. Ciano e un numeroso gruppo di gerarchi, nel corso della riunione del Gran Consiglio del fascismo del 25 luglio del 1943, votò contro Mussolini, con la precisa richiesta di riconsegnare tutti i poteri al

re Vittorio Emanuele. Mussolini si recò poi dal sovrano e venne arrestato. Fu immediatamente costituito un nuovo governo, affidato al maresciallo Badoglio. Gli italiani scesero nelle strade per inneggiare alla ritrovata libertà e al crollo del fascismo, convinti, tra l'altro che anche la guerra fosse finita. Invece, arriverà il peggio. Ciano, nascosto in casa con la moglie e i figli, cadrà nella trappola tedesca. Da sempre antitedesco, come diceva a tutti e, tra mille cautele e retromarcie, anche allo stesso Mussolini, aveva chiesto ai nazisti di essere portato in Spagna. Stranamente, aveva fiducia nelle loro promesse. Invece, i nazisti lo trasferirono in Germania per poi riconsegnarlo ai fascisti di Salò, che lo processarono a Verona.

Tragedie private di Edda

La storia di Edda Mussolini è senza dubbio interessante e anche il suo dramma personale, in quell'Italia ormai immersa nella tragedia, è specchio preciso di quel periodo. Edda era nata nel 1910. Mussolini, in realtà, avrebbe voluto un figlio maschio. Avrà, con Rachele, anche Romano, Bruno, Vittorio e Anna Maria. Edda, per tutta la vita, avrà sempre un unico grande amore: il padre e da lui si precipiterà per chiedere la grazia per il marito. Mussolini, or-

Il film di Capitani è istruttivo: si capisce che i caporioni fascisti non si occuparono mai della Patria

mai completamente in mano ai tedeschi e ai «duri» del partito, non potrà fare niente. La morte di Ciano, soprattutto nei confronti dei tedeschi, doveva essere l'esempio della ritrovata «durezza» e della «esemplarità fascista», in momenti così terribili. Edda per difendere il marito e il padre dei suoi figli, combatterà anche contro l'amato padre, ma sarà sconfitta, con la fucilazione di Galeazzo. I due si erano conosciuti negli ambienti mondani del fascismo saldamente al potere e si erano sposati il 24 aprile del 1930. La carriera di lui, ovviamente, aveva avuto immediate e incredibili impennate e a lei era sempre rimasto il sospetto che Galeazzo l'avesse chiesta in moglie proprio per questo. Edda, fin da giovanissima, era stata una ribelle e aveva cercato di andare

sempre oltre le convenzioni. Era rimasta così anche dopo il matrimonio. Ciano, la tradiva, ma lei non era da meno. Aveva un caro e devoto amico, il marchese Emilio Pucci, che l'aiuterà fino alla fine. Certo, nelle due puntate della fiction, fa un certo effetto sentir parlare e discutere di tragedie immani, tra la camera e il soggetto, tra la cucina e il terrazzo a Capri. Oppure mentre Rachele Mussolini prepara il brodo per il marito e lui guarda un cinegiornale. Alcune battute sono tratte, pari, pari, da notissimi testi di storia. Messe in bocca agli interpreti, a cena o a pranzo, strappano qualche sorriso. Ciano, in realtà, fu molto meno antitedesco di quel che appare. Edda, invece, era realmente e profondamente filotedesca e, fino all'ultimo, sperò di salvare il marito. Lui era convinto che i suoi famosi «diari», nei quali aveva annotato tutto, lo avrebbero salvato. Non fu così. Perfino fra Felicità Beetz, del servizio di spionaggio tedesco, incaricata di recuperare proprio quei diari, si innamorò, in carcere, dell'ex ministro degli Esteri e non combinò niente. Dalla fiction, chi non è un discreto conoscitore di storia, potrà imparare qualcosa. Tutti i personaggi appaiono, comunque, troppo buoni e troppo impegnati nelle beghe d'amore e personali, mentre «la patria muore». I Mussolini e i Ciano, furono famiglie di italiani come gli altri? La televisione cerca, ormai da tempo, di farcelo credere. Ma non è così. Gli errori, le nefandezze del fascismo e di Mussolini, portarono il Paese alla rovina e fecero pagare agli italiani prezzi altissimi. I soldati morti in Russia con le scarpe di cartone, gli ebrei italiani finiti nei forni crematori e gli altri militari spariti in ogni angolo d'Europa, sono lì a ricordarcelo.